

IN PRIMO PIANO ◆ Necessario per il presidente del Senato un «affinamento» della normativa: «Sono un garantista, ma bisogna intervenire»

◆ Dura polemica del procuratore capo: «Ci è impossibile contrastare la criminalità mancano tutti i presupposti indispensabili»

◆ Innocenzo Cipolletta, Confindustria: «È difficile per noi investire al Sud Burocrazia e malavita alzano il rischio»

Mafia, Mancino rilancia le leggi speciali

Al convegno di Napoli Cordova accusa: «Ignorati dallo Stato i miei allarmi»

DALL'INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI Un convegno per imprimere una svolta nella lotta alle mafie. Lo hanno organizzato a Napoli la commissione Antimafia e l'Arma dei Carabinieri. Un'occasione per analisi e provocazioni, proposte e bilanci. Il primo «sasso nello stagno» l'ha gettato il presidente del Senato, Nicola Mancino, rilanciando la funzione delle leggi speciali nella lotta alle mafie: «Io sono un garantista, ma mi viene da chiedere se non sia il caso che il ministero dell'Interno non predisponga una legislazione differenziata per rendere più efficace la lotta alla camorra».

Non è stato il solo fronte a tenere banco nella prima giornata di discussione. L'intervento del procuratore Agostino Cordova è stato infatti caratterizzato da nuovi allarmi sulla inadeguatezza di uomini e mezzi e sulla risposta dello Stato alla criminalità organizzata, e anche da alcune allusioni polemiche ad esponenti di istituzioni, accusati di aver ignorato il problema. «La sicurezza del territorio ha detto il magistrato - può ottenersi solo sgombrando le organizzazioni criminali e soprattutto l'alta camorra da cui dipendono la bassa camorra e la criminalità comune».

Ritornando poi sul tema dell'inefficienza dello Stato, Cordova ha sottolineato ancora una volta che «occorrono uomini e mezzi che invece sono notoriamente del tutto inadeguati». Il procura-

to ha parlato anche di «virtualità del sistema penale, dovuta alla paralisi della giustizia tanto che la pena è diventata un evento aleatorio». Cordova ha poi posto l'accento polemico su quella che definisce «la generale minimizzazione dei fenomeni criminali»: si tratta «di fatti su cui, chissà perché, non è opportuno attirare l'attenzione, e chi osi incautamente ricordare l'esistenza di questi fenomeni va incontro ad una serie di reazioni».

Si è parlato, però, anche di sviluppo, di investimenti, di interventi sociali. Innocenzo Cipolletta, direttore generale di Confindustria, ha ricordato le difficoltà ad investire nel sud, dove una burocrazia spesso inefficiente e la presenza forte dei poteri criminali, alzano i rischi in modo insopportabile. Il presidente del Senato Mancino nel suo intervento aveva parlato di investimenti «controllati» per evitare infiltrazioni della malavita, ma aveva anche lanciato l'allarme sul possibile blocco dei flussi finanziari. «Il problema - ha obiettato Sergio D'Antoni - non può essere affrontato da una sola angolazione o con un intervento parcellizzato. Se non ci sono investimenti, non c'è sviluppo e non c'è lavoro. E se non c'è tutto questo non aumenta il reddito, non migliora la qualità della vita. L'aggressione alle mafie deve venire, perciò, in maniera globale».

Luciano Violante, presidente della Camera, ha inserito tra le componenti per una efficace lotta alla mafia anche la stabilità politica. Occorre infatti, ha sostenuto Luciano Violante, arrivare ad un sistema politico nel quale chi amministra o governa deve avere il tempo per poter programmare e realizzare gli interventi.

L'INTERVISTA

Vigna: bene la risposta militare, ora serve quella sociale

DALL'INVIATO ALDO VARANO

NAPOLI Procuratore Pierluigi Vigna, a che punto è la lotta contro la mafia in Italia?

«Direi che siamo messi bene per arresti, sequestri di armi, esplosivo e stupefacenti. In campo militare e logistico polizia e magistratura rispondono alle esigenze. Siamo invece indietro nell'aggressione alle ricchezze e all'economia mafiosa».

Il presidente Violante ha detto che riuscite a scoprire e arrestare i mafiosi ma non a fare processi. «È vero. I nostri successi restano muti o parzialmente muti se il sistema giudiziario non funziona e sicuramente, purtroppo, non funziona. È inceppato nel suo momento forte: il giudizio. I processi sono lunghissimi e se ne celebrano solo una parte minima. Voglio usare un paradosso: se diminuisce il numero dei reati che vengono scoperti, se riusciamo a trovare più responsabili, si paralizzerebbero tutti».

Un allarme molto grave. Lei dice: se continuiamo a vincere contro la mafia sarà un vero proprio guaio. «Paradossalmente, dico proprio questo. Oggi c'è, credo, l'84% dei delitti opera d'ignoti. Se si individuassero i responsabili della criminalità di strada, per usare l'espressione del presidente Violante che ha ricordato come quei

reati provochino allarme sociale vastissimo indebolendo la credibilità delle istituzioni, sarebbe la paralisi. Per risolvere questa contraddizione bisogna ridurre il numero dei reati con la depenalizzazione, trovare altre forme di composizione, aumentare il numero dei magistrati. Altrimenti, non se ne esce».

In questo convegno sembra esserci una specie di spostamento dai problemi della mafia a quelli della sicurezza. «L'insicurezza delle città genera due stati d'animo. Intanto, paura individuale. Ma crea anche una preoccupazione sociale, che si traduce in sfiducia verso chi dovrebbero garantire la sicurezza. Così, quando si chiede la collaborazione dei cittadini sui temi decisivi, quelli più distanti ma più importanti il cittadino è difficile che collabori».

Vuole dire che lottare all'insicurezza alle mafie non necessariamente salda? «I colpevoli alle mafie li abbiamo dati perché quando si determina da parte loro un eccesso di violenza c'è una risposta acuta. Un contributo nel destruktuare le organizzazioni mafiose l'hanno dato i collaboratori di giustizia. L'eccesso di violenza provoca al loro interno mo-

menti di rigetto da parte di chi preferirebbe strategie meno esposte. Ma questi sussidi non ci sono quando dobbiamo affrontare la criminalità diffusa».

E com'è scesa questa spirale?

«Creando una sinergia tra repressione e prevenzione sociale. Bisogna avere un controllo conoscitivo del territorio, dividendolo secondo i problemi che presenta e utilizzando personale con una professionalità specifica e diversa da quella di chi si occupa del controllo fisico del territorio. Tutto questo deve poi collegarsi con la realtà sociale vive che li operano. In questo modo si riuscirebbe a mantenere in limiti accettabili la criminalità diffusa. Questo consentirebbe di ristabilire il clima di fiducia».

Questo significa che forse in passato è stato sottovalutato il momento della risposta sociale?

«Certo. Il concetto di sicurezza l'abbiamo sempre inteso come qualcosa di dato dalle istituzioni, una coperta con cui altri ci avvolgevano e che noi usavamo. Le modificazioni che ci sono state nelle città, le nuove pulsioni, hanno modificato tutto. La sicurezza non può più essere concepita così, dev'essere costruita insieme da tutti quanti. La sola autorità di pubblica sicurezza non riesce a

garantirla». Quindi nella lotta contro la mafia va sottovaltata la componente tecnico-militare favorendo quella sociale?

«Ne sono pienamente convinto. Bisogna che tra queste due componenti si realizzi un'alleanza».

Lei continua a parlare, a proposito di mafia, di sottovalutazioni. Ma qual è il punto più sottovalutato?

«La loro potenza economica. Ho sentito Cipolletta che diceva che per lo sviluppo ci vuole la sicurezza. E sono d'accordo. Ma allo sviluppo pulito da istaurare, si oppone lo sviluppo già acquisito delle organizzazioni criminali».

Ciò è cosa imprenditori non mafiosi in qualche modo collegati al circuito della mafia?

«Certo, proprio per esempio agli appalti. Se ne vincono alcuni con il 35 o 40 per cento di ribasso. Come mai? Perché ci sono consorzi d'impresa dove ce n'è una pulita e le altre no. In questo caso non devono sottostare alle regole del mercato. Possono giovarsi di tutta una serie di altri vantaggi».

Negli ultimi anni vi sono stati squarci inquietanti nel modo in cui le forze dell'ordine talvolta si muovono. Dobbiamo rinunciare all'idea che si possa fare tutto con tutte le garanzie?

«Io credo che tutto vada fatto con le garanzie. Ciò che paga, ancor più dei risultati immediati, è la valutazione globale: agiresenza regole non paga mai».



Advertisement for 'Ristoranti di Roma' featuring a grid of restaurant listings across various districts like Roma Nord, Nuova Franciscana, Vecchia Locanda, etc., with details on cuisine and contact info.